



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



di spetta - io credo - porre come esigenza prioritaria di un programma di sviluppo, quella di come favorire il passaggio generazionale in tutti i settori compreso quello della politica. Il che significa che essenziale diventa lo scontro con quel grumo di rendite, di privilegi, di ostacoli alla mobilità sociale che stanno scaricando sulle nuove generazioni tutti i costi del sistema.

Il punto centrale è che il sistema italiano non può tornare a competere con un'economia aperta dove ciò che decide è la produttività totale del sistema se non si rompe questa sorta di gabbia in cui sono intrappolate le risorse fondamentali del paese.

Stiamo attenti quindi a non sbagliare. È del tutto fuori dalla realtà pensare a un ritorno al vecchio statalismo, così come sarebbe del tutto illusorio sfuggire alla necessità di politiche di rigore e di risanamento finanziario. La linea più realistica e soprattutto la sola che può costituire la base per una nuova alleanza tra le forze produttive è l'affrancamento dell'individuo dalle vecchie appartenenze e dei vecchi vincoli sociali. Ma le conseguenze possono essere molto di-

Bossi nervoso minaccia i cronisti La Fnsi: incivile, basta intimidazioni

Fnsi denuncia «l'inciviltà del ministro». Articolo 21 invita i giornalisti al «silenzio stampa» su Bossi e Alemanno, che non vuole più parlare «con la stampa sgradita». Segnali di crisi: il Carroccio mai così in basso nei sondaggi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Sarà che è nervoso per i sondaggi che vedono la Lega aggirarsi tra il 7 e l'8 per cento, mai così in basso. Spazientito per una base che lo fischia spesso e volentieri. E per le divisioni nel Carroccio che neppure lui riesce più a tenere a bada. Sarà, anche, che il Senatour è preoccupato perché mentre tutti i manifesti lunedì 31 ottobre annunciavano il suo comizio alla festa della Zucca a Pecorara val Tidone qualcuno passando da lì ha preso a pietrate proprio la sede della sua Lega.

Il fatto è che lunedì sera, sul palco della festa della Zucca, ispirato da Halloween, attacca a testa bassa i giornalisti: «Scrivete dei pezzi su di noi e sulla mia famiglia che meriteste di essere mandati in galera». Neppure il suo socio di maggioranza al governo, Silvio Berlusconi, ama la stampa. Ma Bossi è andato decisamente oltre. E aggiunge: «Prima o poi vi spacchiamo la faccia. O la gente vi prenderà per il collo». Ce l'ha con i giornalisti che da un po' di tempo a questa parte attaccano il cosiddetto Cerchio magico, il recinto del fondatore tirato su dalla moglie Manuela, e si prodigano sulle attività della consorte il cui primo «nemico» è Roberto Maroni. Un paio di minuti di insulti e minacce. Accanto a Bossi, sul palco c'è Tremonti, che sorride.

Ma c'è molto poco da ridere se un ministro della Repubblica scende così in basso da agitare un gergo da saloon contro la stampa. Federazione nazionale della Stampa e Articolo 21 danno l'ultimatum al fondatore del Carroccio. «È semplicemente inaccettabile che un ministro della Repubblica, nelle occasioni in cui

sceglie di esprimersi con le parole anziché con i gesti, abbia ormai l'abitudine di insultare e minacciare i giornalisti senza che questa sua ricorrente istigazione alla violenza susciti adeguata riprovazione» rimarca il presidente della Fnsi Roberto Natale che chiede «perché a un ministro della Repubblica debba essere consentita tanta inciviltà». Articolo 21 propone l'arma del silenzio stampa. Spengere riflettori e microfoni a Bossi ma anche al sindaco di Roma Gianni Alemanno che negli ultimi giorni, con non minore violenza, ha annunciato di «non voler più interloquire con i cronisti a lui sgraditi, a cominciare da quelli di Repubblica». «Forse - afferma il deputato Beppe Giulietti - sarebbe il caso che anche i cronisti non coinvolti decidessero di non invitare più in studio nè Bossi nè Alemanno e condannassero tutti i molestatori del diritto di cronaca al digiuno mediatico».

IN DIFESA DELLA "MANU"

Se Alemanno preoccupa perché si tratta di politico in genere istituzionale, l'uscita di Bossi non può essere archiviata e sminuita nel colorito blob degli indici alzati, delle pernacchie e dei vaffan... che caratterizzano il personaggio Bossi. Il suo è un crescendo di nervosismo e intolleranza che parlano di profonda difficoltà. Specie nell'ultima settimana, da quando Fini a Ballarò ha ricordato come «la signora Manuela Marrone, coniugata Bossi, è andata in pensione a 39 anni nel 1992 e prende 766 euro al mese». E nel 2010 800 mila euro di finanziamenti pubblici per la sua scuola privata la Bosina a Varese.

Da quel giorno Bossi ha mandato «a quel paese» Fini; ha detto «non rompere i coglioni» alla giornalista dell'Agi Simona Zappulla che neanche aveva formulato la domanda. Lunedì sera il «vi spaccheremo la faccia» e l'augurio di vedere finalmente «qualche giornalista in galera». Succede quando una stagione già finita cerca di resistere. ♦

anche il grande spazio che si apre per un partito come il Pd. È lo spazio nuovo che la crisi del vecchio ordine ultraliberista dovrà per forza restituire alla politica. È l'enorme bisogno di guida, di garanzie, di valori. È il bisogno di luoghi dove si possa costruire uno stare insieme e un nuovo alto compromesso sociale tra gli italiani. Questi luoghi non sono i set televisivi, sono i partiti.

Tutto ciò comporta una lotta dura, aperta, e impone il rifiuto di scorciatoie e demagogie. Ai giovani va detto con assoluta chiarezza che essi non hanno altro futuro che non sia l'europeizzazione dell'Italia, vincoli compresi.

Anche se l'Europa di domani non fosse più dominata dalle attuali oligarchie finanziarie e dai rottami della destra, la condizione per l'Italia per non finire ai margini è che una nuova generazione faccia il lavoro che i padri non hanno fatto: le grandi riforme. Per farle non serve a nulla inveire contro le banche che sono assolutamente necessarie. Occorre porre fine allo spreco enorme delle risorse del Paese.

Sbaglierò ma il problema che domina tutta la scena attuale e futura dell'Italia è che il Paese invecchia sempre più con le conseguenze enormi che vediamo. A noi quin-

Progettare lo sviluppo La politica deve puntare a valorizzare tutte le potenzialità di crescita

verse. Da un lato precarietà, insicurezza, esclusione sociale, aumento dei rischi della vita. Dall'altro lato una spinta potente a realizzarsi, a essere autonomi, ad affermare i nuovi diritti. Da una parte disgregazione sociale, egoismo, sfiducia nella democrazia, delega al Capo. Dall'altra parte riscoperta dell'impegno sociale, voglia di sapere, volontariato, impegno comunitario.

Gli esiti di questo contrasto sono aperti. È chiaro allora che la nostra elaborazione politica e programmatica deve puntare alla creazione di un soggetto capace di guidare società come queste valorizzando tutta la potenzialità di progresso che ci resta. Nel mondo delle interdipendenze delle grandi reti non si può essere liberi da soli, senza gli altri o contro gli altri, ma soltanto in dialogo con gli altri. Perciò un programma vero non può essere fatto dai «rottamatori».

È l'ora dei ricostruttori. ♦